Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

L'Unità gratis per il mese di dicembre (oltre ad una splendida edizione del « Don Chisciotte » in omaggio) a tutti i nuovi abbonati annui per il 1966.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 331 / Mercoledì 1 dicembre 1965

Massacrati a Moncalieri fratello e sorella

A pagina 5

Mac Namara a rapporto dopo la missione a Saigon

Piani USA per estendere la guerra al Vietnam

L'Europa e la minaccia atomica

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30.

L'EQUILIBRIO, già fragile, su cui poggia la situazione europea rischia di essere seriamente compromesso da due recenti avvenimenti: la rivelazione di Mac Namara, fatta a Parigi sabato scorso, sull'esistenza nei paesi dell'occidente europeo di un terrificante arsenale nucleare — cinquemila atomiche tattiche, destinate a diventare seimila nell'anno prossimo — e l'istituzione di un *Comitato Speciale*, incaricato di pianificare la strategia nucleare della NATO con il fine specifico di associare Bonn alla corresponsabilità atomica. La situazione militare in Europa è pericolosa, commentavano le *Isvestia*. Nulla di più vero. Gli Stati Uniti sembrano oggi voler tagliar corto sul periodo della distensione per passare a una nuova fase, quella dell'aumentata aggressività, e addirittura d'un ritorno al « ricatto atomico », agitando lo spettro della loro potenza nucleare e quello del riarmo nucleare di Bonn.

Tanto le rivelazioni del *New York Times*, quanto il proditorio e minaccioso atteggiamento di McNamara a Parigi, così come la decisione di cominciare ad aprire alla Germania di Bonn la porta del *club* nucleare, sono atti coscientemente compiuti, concatenati l'uno all'altro, per creare un nuovo clima di intimidazione politica, contraddistinto dalla « paura nucleare » nei paesi europei. Mai l'America, al tempo stesso, ha svelato più apertamente lo stato di vassallaggio militare cui alcuni paesi europei sono soggetti. Quest'Europa di cui si fa tanto parlare, questo « ideale esaltante » dei candidi « europeisti » dei nostri giorni, non consente che una sola, cruda riflessione, a lume dei fatti che si verificano sotto i nostri occhi: noi siamo in una situazione contraddistinta dal tentativo di assoggettamento di un gruppo di nazioni europee da parte di una gigantesca potenza straniera, gli Stati Uniti d'America.

GLI AMERICANI stessi sono andati sempre più abbandonando, in questi ultimi tempi, le loro precauzioni formali, hanno messo in disuso i loro discorsi sulla *partnership* e l'eguaglianza tra Europa e Stati Uniti per giungere alla brutale constatazione della potenza del loro rapporto di forza militare con l'Europa occidentale e proclamare la loro intenzione di fare di Bonn l'alleata fiduciaria per antonomasia. Ci si può chiedere perché questa realtà di fatto — mille volte negata e mascherata — venga oggi così volutamente e minacciosamente svelata. Ci si può chiedere quali « necessità » spingono gli Stati Uniti ad aumentare la loro presa aggressiva e a farla duramente pesare sull'Europa occidentale. Ci si può chiedere, infine, sino a qual punto tale atteggiamento non sia in collegamento con una situazione internazionale che si aggrava, nel sud-est asiatico, ogni giorno più seriamente, al punto da rischiare sviluppi che possono essere catastrofici per il mondo intero. Non è difficile concludere che si vuol far paura oltre che agli europei dell'Occidente, all'Unione Sovietica, in primo luogo. Consegnare infatti a Bonn le armi nucleari appare, anche al più inesperto dei commentatori politici, come un gesto apertamente rivolto contro la sicurezza del campo socialista, contro la distensione, che ha alla propria base, in Europa, non si dimentichi, il non accesso dei tedeschi occidentali alle armi atomiche quale elemento primario di sicurezza per l'intera collettività europea. Bonn è infatti la sola potenza « revanscista » europea, in quanto essa è l'unica che, dalla fine del regime di occupazione, rivendichi territori che appartengono ad altre nazioni europee e che rifiuti di riconoscere le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale. Consentirle di mettere il dito sul grilletto atomico significa accordarle implicitamente il diritto a servirsi delle armi nucleari per la propria fame di espansionismo, lasciarla libera, ancora una volta dopo la divisione del III Reich, di appiccare il fuoco all'Europa.

MENDES FRANCE, parlando ieri sera ai microfoni di « Europa n. 1 », in un dibattito elettorale contro il gollista Debré, ha proclamato il proprio allarme per i fatti che si vanno verificando, e ha interpretato l'attuale rapporto atomico tra Bonn e gli Stati Uniti come la base di un'alleanza a due, politica e militare, destinata a mutare il cardine dell'equilibrio europeo attuale e rivolta contro gli interessi di tutto il resto dell'Europa, oltre che della Francia. Qui non si tratta più di De Gaulle e del suo nazionalismo. Gli uomini politici onesti e capaci come Mendès — il quale ha dato prova a suo tempo di saper difendere l'indipendenza della Francia dalla CED — avvertono, al di là del fossato che segna le proprie posizioni politiche da quelle di De Gaulle, come la crisi incomba sull'Europa fino a mettere a repentaglio la prospettiva della coesistenza pacifica.

Non si comprende a questo punto come la cecità, l'insensibilità per tali problemi sia, da parte del-

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Taylor prospetta la possibilità di «sbarchi» al nord - Ansia ed allarme per le sorti del conflitto

WASHINGTON, 30.

Nuovi appelli all'intensificazione e all'estensione della guerra nel Vietnam hanno fatto seguito alla missione del ministro della Difesa, Mac Namara, nella capitale collaborazionista, e nessuno dubita che passi ulteriori in questa direzione stiano per essere compiuti. Come il ministro della Difesa ha lasciato chiaramente intendere. Ma l'atmosfera che si avverte nei circoli politici di Washington è tutt'altro che ottimistica: la previsione fatta da MacNamara, secondo la quale la guerra « sarà lunga » ha anzi accresciuto l'ansia e il malessere generale.

Il generale Maxwell Taylor — lo sconfitto « governatore » del Vietnam del sud e supremo coordinatore della aggressione americana — ha per la prima volta accennato oggi alla possibilità di uno sbarco sulle coste della Repubblica democratica del nord. Taylor si è espresso in termini ambigui. Discutendo l'ipotesi di una accresciuta « infiltrazione » dal nord al sud, egli ha osservato che in tal caso la RDV verrebbe a « sguarnire le sue difese nazionali contro un attacco dal mare ». Ed ha aggiunto: « Io non ho detto che il governo abbia effettivamente un progetto del genere. Ma esso rientra nell'ordine delle iniziative possibili ».

Da parte sua, il senatore democratico Richard Russell ha unito la sua voce al coro degli oltranzisti che sollecitano il bombardamento di Hanoi e di Haiphong, massimi centri urbani e industriali della RDV. Come già riferito, Mac Namara non ha escluso ieri l'inclusione di questa nuova area tra i « bersagli » dell'aggressione aerea: egli ha detto che Hanoi e Haiphong « non sono state attaccate *finora*, perché si è deciso di dare la precedenza ad attacchi contro le linee di comunicazione ». Un altro senatore democratico, Joseph Tydings, ha giustamente interpretato le parole del ministro come un camuffamento « tattico » della scalata, ed ha avvertito che il bombardamento di Hanoi e di Haiphong « potrebbe portare ad una terza guerra mondiale ».

« Non è un quadro molto brillante — ammette da parte sua il *Washington Post* — quello che Mac Namara riporta da Saigon. Il Vietnam del sud e gli Stati Uniti hanno cessato di perdere la guerra, ma le loro perdite crescono fortemente e uno sforzo ancor maggiore appare necessario prima che si possa arrivare ad una vera stabilizzazione. Rendersi conto di ciò dovrebbe disperdere l'euforia degli ultimi mesi... Le prospettive sono ora per un confronto molto più severo ».

In una nota dell'*Associated Press*, dedicata al bilancio di questi dieci mesi, si legge che la guerra aerea contro la RDV « è lungi dal poter essere considerata come un successo »; ciò che del resto « è riconosciuto unanimemente in molti ambienti qualificati sia nell'ambito del governo che fuori ». Se l'obbiettivo era quello di spingere Hanoi a cessare il suo appoggio al FNL, esso è stato mancato in pieno: inoltre, i vietnamiti si sono mostrati capaci di riparare rapidamente ed efficacemente ai danni subiti e hanno allestito nella zona di Hanoi e di Haiphong difese antiaeree tali da « alzare notevolmente il prezzo » di una eventuale estensione degli obiettivi americani.

Ad alimentare la discussione sulla buona fede del governo di Washington sono giunte infine ulteriori precisazioni sulla vicenda delle « occasioni perdute » per la pace. Fonti delle Nazioni Unite (probabilmente assai vicine al segretario generale) hanno infatti riferito

(Segue in ultima pagina)

La Direzione del PCI è convocata per venerdì 3 dicembre alle ore 9

Sulle atomiche e sul voto contro la Cina

Domani la Camera affronta il dibattito di politica estera

Tre ore di colloquio fra Gromiko e Stewart

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko e il ministro degli Esteri inglese Stewart si sono incontrati ieri a Mosca per un colloquio durato tre ore A pagina 14 il nostro servizio

Presentata dal PCI una seconda interpellanza Passo di Terracini e Ingrao presso il Presidente della Repubblica per la delegazione al Parlamento europeo Forte protesta dei giovani dc emiliani per il voto all'ONU

Il dibattito di politica estera avrà luogo domani pomeriggio alla Camera, e sarà l'on. Moro a rispondere a nome del governo, domani sera o venerdì. Ieri i compagni Alicata, Longo, Ingrao, G.C. Pajetta, Ambrosini, Diaz, Galluzzi e Sandri hanno presentato un'interpellanza sulle dichiarazioni di Fanfani, che si aggiunge a quella sulle testate atomiche in dotazione alla NATO. Eccone il testo:

« I sottoscritti interpellano l'on. Presidente del Consiglio per conoscere, dopo le controverse notizie circa i retroscena dell'atteggiamento della delegazione italiana all'ONU e dopo le pubbliche dichiarazioni di autorevoli esponenti del governo secondo le quali i grandi problemi della guerra nel Vietnam e della ammissione della Repubblica Popolare Cinese all'ONU rimangono aperti, quali passi e iniziative il governo italiano voglia compiere per dare un proprio serio contributo alla soluzione degli stessi, nell'interesse del nostro paese e della causa dell'indipendenza dei popoli e della pace ».

Con questa seconda interpellanza del PCI, il numero dei documenti sui quali si svolgerà il dibattito è salito a otto, e cioè due del gruppo comunista, due del PSIUP, uno del PLI, due del MSI e uno di Pacciardi. Anche i socialisti, a quanto ha dichiarato l'on. Guerrini, segretario del gruppo del PSI, presenteranno una interrogazione sulla questione della Cina: le sue linee verranno probabilmente definite tra oggi e domattina in sede di direttivo.

Sempre in tema di politica estera un'altra importante iniziativa è stata presa ieri dal PCI: i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti al Senato e alla Camera, compagni Terracini e Ingrao, sono stati ricevuti dal Presidente Saragat, al quale hanno prospettato la questione del rinnovo, senza discriminazioni, della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea di Strasburgo; rinnovo che non può più oltre essere differito, data la nessuna rappresentatività dell'attuale delegazione.

GIOVANI DC La protesta per il voto dell'Italia contro la Cina non cessa di estendersi nel movimento cattolico e nella stessa DC. Ieri è stato noto un ordine del giorno approvato al termine della « tavola rotonda » tenuta a Bologna dal comitato regionale giovanile della DC dell'Emilia-Romagna insieme al Centro regionale di solidarietà internazionale. « L'aggravarsi delle crisi internazionali — afferma tra l'altro l'ordine — in particolare il peggioramento della situazione vietnamita, con il moltiplicarsi delle uccisioni e delle distruzioni, il rifiuto della Ci-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Per il contratto e l'occupazione

Roma: oggi 60.000 edili in sciopero

Un corteo attraverserà la città — Quest'anno undici miliardi di salari in meno nell'edilizia

Oggi dalle 12 in poi scioperanno i 60 mila edili romani. Un corteo di lavoratori e disoccupati percorrerà nel primo pomeriggio le vie del centro per raggiungere da piazza Esedra il Colosseo, dove si svolgerà il comizio.

La pioggia di questi giorni non ha fatto rallentare la preparazione dello sciopero. Anche ieri, nell'ora di mezzogiorno, i sindacalisti della Fillea CGIL hanno tenuto decine e decine di assemblee sui piazzali invasi dal fango e a sera, hanno ancora parlato ai lavoratori alle partenze dei treni nelle stazioni della periferia, e ai capolinea degli autobus e dei tram.

Oggi, con gli edili scioperanno e manifesteranno i lavoratori del settore laterizi di tutta la provincia, in lotta anch'essi per il contratto. I fornaciai si asterranno dal lavoro per tutta la giornata.

La manifestazione degli edili romani è il primo sciopero articolato provinciale, dopo la protesta del 17 scorso per il nuovo contratto e per una nuova politica edilizia, che paralizzò per una intera giornata i cantieri edili di tutta Italia. La categoria, un milione di lavoratori, seppe dimostrare che l'attacco padronale all'occupazione — soltanto a Roma sono circa 25.000 gli edili senza lavoro — e l'aumento dello sfruttamento, non erano riusciti ad intaccare lo spirito di lotta tradizionalmente elevato della categoria. Le dichiarazioni raccolte nei cantieri testimoniano che la volontà, la combattività di questi lavoratori, non è affatto diminuita. « CISL e UIL dicono di stare fermi — ecco il discorso semplice ma quanto mai efficace di un lavoratore, ieri, in un cantiere sulla via Prenestina —, ma il padrone, in questo momento cosiddetto di congiuntura, sta forse fermo? No, licenzia quando e come gli pare e sfrutta a più non posso, col cottimo, abbassando le qualifiche, non rispettando gli orari. E noi — ha continuato l'operaio — di fronte alle continue angherie, alle paghe che diminuiscono invece di aumentare, dovremmo rimanere buoni, buoni? No, davvero. Dobbiamo batterci altrimenti è finita, dobbiamo impedire che il padrone realizzi in pieno il suo programma, dobbiamo batterci per far rispettare il nostro lavoro, farlo pagare per quanto vale, impedire che finalmente nell'edilizia le cose cambino. Certo sarà una lotta dura, ma è una lotta che va fatta ».

Gli scioperi articolati decisi dalla Fillea CGIL vogliono non dare respiro agli industriali dell'edilizia: oggi sono i cantieri di

c. r.

(Segue in ultima pagina)

I risultati complessivi delle elezioni di domenica

Arretra il centrosinistra dove è presente l'alternativa unitaria

I commenti dei vari partiti — Nel complesso dei maggiori comuni il PCI aumenta di 18 seggi Prospettiva di sinistra alla Provincia di Pesaro

Solo nella prima mattinata di ieri è stato possibile raccogliere il quadro completo dei risultati elettorali del 28-29. Esso non ha messo in evidenza spostamenti clamorosi ma ha confermato alcune tendenze già presenti nelle amministrative del 1964, e cioè, una riduzione dell'area dei consensi al blocco di centro-sinistra, un consolidamento e un rafforzamento, seppure con differenze da località a località, delle posizioni comuniste, un consolidamento del PSIUP, il declino ulteriore delle destre.

Nell'ambito delle forze di centro-sinistra si è registrato il fenomeno di un ulteriore indebolimento del PSI a cui fa riscontro un certo progresso del PSDI, mentre la DC chiude la partita al disotto dei risultati sia delle amministrative precedenti, sia delle politiche del 1963.

Questo quadro sommario tiene conto dei dati relativi alle tre province che hanno votato (Pesaro, Vercelli e Viterbo) e alle maggiori località — prima fra tutte Novara — ove si sono rinnovati i consigli comunali. Isolando quelli relativi ai tre consigli provinciali (per un complesso di circa 600 mila voti) si può costatare che il PCI riprende i suoi 28 seggi (uno ne perde a Viterbo e uno ne conquista a Pesaro), la DC riprende i suoi 31 (ne perde uno a Pesaro e ne guadagna uno a Viterbo) il PSI passa da 10 a 7, il PSDI da 5 a 6, mentre il partito liberale passa a 5 guadagnandone uno al MSI. Il PSIUP ottiene 4 seggi che ne segnano la presenza in tutti e tre i consessi (con due seggi a Pesaro). Dal punto di vista dei rapporti di forza nei Consigli provinciali si ha: a Pesaro la perdita della maggioranza da parte del centro-sinistra che passa da 18 seggi a 15 e quindi lo stabilirsi delle condizioni di una possibile maggioranza di sinistra (16 su 30); a Vercelli la conferma di una maggioranza di due seggi per il blocco governativo; a Viterbo la immobilizzazione del centro-sinistra sulla metà esatta dei consiglieri: un'altra giunta difficile!

L'analisi dell'andamento del voto nei maggiori fra i comuni che hanno votato a sistema proporzionale mette in luce una positiva tendenza del PCI consistente in una riduzione della differenza che in passato intercorreva fra i risultati delle amministrative e quelli delle politiche (fenomeno assai diffuso nel Sud). La riduzione di questa differenza ha consentito al PCI di attestarsi ovunque al disopra dei risultati amministrativi precedenti e talora al disopra degli stessi risultati del 1963. D'altro canto, la tendenza è comprovato dal sensibile aumento dei seggi attribuito al PCI. Nel gruppo dei Comuni maggiori (Novara, Gaeta, Frascati, Casale M., Vigevano, Rutigliano, S. Pietro Vernotico, Manduria e Sulmona) il PCI aumenta di 18 i suoi consiglieri (il dato politicamente più notevole è il passaggio da 7 a 10 nella città di Novara).

Si ricava da questo complesso di dati un elemento politico significativo: e cioè che laddove gli elettori si sono trovati alla precisa alternativa fra un'amministrazione di centro-sinistra ed una popolare, hanno preferito appoggiare la prospettiva di sinistra (è il caso del Consiglio provinciale di Pesaro, di quelli comunali di Novara, di Vigevano, Casale Monferrato, Valenza).

Da parte di alcuni organi di stampa si è cercato di fare un quadro completo dei risultati di tutti i 59 comuni al disopra dei 5.000 abitanti, giungendo all'arbitraria affermazione di un arretramento del PCI di vari punti sulle politiche del 1963 pur ammettendo un avanzata comunista rispetto alle amministrative precedenti. Pur volendo escludere la difficoltà di un serio raffronto fra elezioni politiche e elezioni amministrative, specie parziali e

(Segue in ultima pagina)

LA SEGRETERIA DEL P.C.I. SUI RISULTATI ELETTORALI

La Segreteria del PCI ha proceduto ad un primo sommario esame dei risultati delle elezioni provinciali e comunali del 28 e 29 scorsi. La Segreteria rivolge un caldo ringraziamento agli elettori, ai militanti comunisti, ai simpatizzanti e a tutti coloro che con il loro voto, il loro appoggio ed il loro lavoro, hanno fatto sì che anche da queste elezioni parziali risultasse un forte successo del PCI.

Anche da questo voto escono complessivamente confermate e consolidate le posizioni elettorali del PCI, la sua ampia influenza popolare e di massa che, quasi ovunque, risulta in netto aumento rispetto alle precedenti consultazioni amministrative e, in alcuni casi, anche rispetto ai risultati ottenuti nelle elezioni generali del '63 e del '64. La presenza del PCI nei Consigli comunali e provinciali si è complessivamente rafforzata attraverso un consistente aumento di seggi.

Tanto più importanti appaiono tali risultati se messi in confronto con la violenta campagna anticomunista rilanciata dalla DC, non contrastata da nessuno dei suoi alleati di centro sinistra e apertamente mirante ad isolare il PCI, a ridurne il peso politico tra le masse degli elettori e all'interno delle Assemblee elettive.

In questo quadro, significativa appare anche la consolidata affermazione del PSIUP.

Più in generale, i risultati elettorali dimostrano che l'attuale formula di governo non ha realizzato una estensione ed una stabilizzazione della sua area di influenza la quale, anzi, risulta, alla periferia del Paese, più ristretta che in passato e, in taluni casi, investita da un reale processo di erosione.

Per quanto riguarda la DC, i parziali incrementi che essa realizza rispetto alle politiche del '63, a spese delle destre e dei liberali, non le bastano a compensare la secca perdita di voti e di seggi rispetto alle posizioni ottenute nelle precedenti consultazioni amministrative.

Il partito che anche questa volta paga un alto prezzo politico ed elettorale è il PSI. La riconfermata adesione del PSI alla fallimentare politica del centro sinistra e la prospettiva della sua fusione con la socialdemocrazia, mentre hanno favorito ulteriori spostamenti a vantaggio del PSDI, non hanno accresciuto in alcun modo la presa elettorale del PSI ed anzi lo hanno evidentemente danneggiato. Risulta così confermato che ogni abbandono della politica unitaria finisce per favorire soltanto la DC e la socialdemocrazia.

La Segreteria del PCI ritiene che il necessario approfondimento del significato politico dei risultati elettorali, che sarà compiuto dalla Direzione, allo scopo di trarne tutte le conseguenze di iniziativa e di lavoro del Partito anche in vista dell'XI Congresso, non ci esime dal denunciare immediatamente, alla pubblica opinione ed ai lavoratori, il pesante ricatto che la DC, sostenuta dalla grande stampa padronale, già oggi esercita allo scopo di impedire la libera formazione delle amministrazioni in numerosi importanti comuni come quelli di Valenza e di Vigevano, nonchè nella provincia di Pesaro, dove dalle urne è uscita una maggioranza di sinistra la quale appare l'unica soluzione democratica possibile. L'imposizione di altri commissari prefettizi costituirebbe un vero e proprio attentato alle libertà democratiche, al funzionamento delle istituzioni dell'autogoverno locale ed un pesante attacco alle stesse esigenze di vita civile, sociale ed economica di intere città e province del nostro Paese.

Per questo la Segreteria del PCI rivolge un caloroso appello a tutti i lavoratori, a tutti i militanti e dirigenti dei partiti operai e di sinistra affinchè operino perchè sia accettato il responso degli elettori, sia respinto il ricatto democristiano e padronale, sia imboccata ovunque la via della collaborazione unitaria intorno a programmi di rinnovamento liberamente concordati, nel rispetto dell'autonomia delle posizioni di tutte e di ciascuna delle forze che compongono il movimento operaio italiano.

Siano in prima fila, in questa rinnovata azione unitaria i comunisti, ai quali ieri come oggi stanno a cuore le sorti dell'unità operaia e popolare, della libertà e della democrazia.

La Segreteria invita inoltre tutte le organizzazioni che sono state impegnate nella campagna elettorale a condurre nei prossimi giorni, in collaborazione con il centro del Partito, un più compiuto esame del lavoro e dei dati elettorali, sia dei successi realizzati come dei risultati insoddisfacenti, allo scopo di ricavarne indicazioni per il rafforzamento dell'azione e della iniziativa unitaria del Partito.

LA SEGRETERIA DEL PCI

Roma, 30 novembre 1965.